

IV Domenica di Quaresima (Anno C)

(Gs 5,9-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32)

La quarta domenica di Quaresima, che oggi si celebra nella liturgia, è detta *laetare*, cioè letteralmente “rallegrati”, perché segna il superamento della metà del periodo quaresimale, lasciando intravedere che si avvicina la Pasqua, la Salvezza, la restituzione del “giusto rapporto” dell’uomo con Dio Creatore attraverso l’accesso alla Grazia, che Cristo Redentore ha ristabilito per noi, dopo che era stato perduto a causa del peccato originale, aggravato dai nostri peccati personali.

– Questo motivo per “rallegrarsi” è anticipato (profetizzato) nella prima lettura che descrive come, dopo l’arrivo nella Terra Promessa, il popolo di Israele potè, finalmente, raccoglierne il frutti e alimentarsi con essi, senza ricorrere più al cibo di emergenza rappresentato dalla manna.

– E nella seconda lettura l’Apostolo Paolo ribadisce lo stesso concetto in riferimento alla vita cristiana nella Chiesa: «se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove». Come a dire che nella prospettiva cristiana si è aperto un nuovo modo per gli uomini di concepire se stessi, la famiglia, la società, il creato e c’è una cultura nuova con la quale sfidare le vecchie e morte ideologie del mondo.

E invece, oggi, perfino nella Chiesa sembra che si stia facendo tutto il contrario di ciò che è cristiano: gli stessi pastori istigano il popolo a rincorrere le ideologie del mondo, come se non si avesse più né la fede né la ragione e si trattengono dal lanciare la sfida della Salvezza di Cristo al mondo, con la scusa di non offendere nessuno (!), come se loro stessi avessero cambiato idea e si fossero convinti che si sta meglio fuori dalla casa del Signore.

Sembra essersi risvegliato un superficiale “complesso di inferiorità” dei cristiani nei confronti del mondo e delle sue ideologie, come accadde più di cinquant’anni fa, già prima del Concilio.

– I residui del marxismo comunista – con la cosiddetta “teologia del popolo” – sono preferiti alla dottrina sociale della Chiesa che non è più capita per quello che veramente è;

– l’ideologia del *gender*, con le sue diverse varianti, è preferita alla concezione “naturale”, oltre che cristiana della famiglia, come se rappresentasse una migliore realizzazione della libertà;

– il multiculturalismo e il relativismo religioso, già falliti presso tutti gli stati che li hanno adottati, sono ammirati e perseguiti come un obiettivo da raggiungere al più presto, azzerando qualsiasi forma di missionarietà della Chiesa, quasi fosse un peccato condannabile. Mai si è vista tanta mancanza di fede, tanto accecamento della ragione, tanta perdita del senso comune nei pastori e in quanti, senza rendersene conto li seguono ottusamente senza interrogarsi, come in questi ultimi anni, in un precipitare delle cose sempre più rapido e, almeno apparentemente, inarrestabile.

La parabola del figlio prodigo non ci viene presentata per caso nella liturgia di questa domenica, che segna la quarta tappa del cammino di conversione della Quaresima. Anche il figlio prodigo si era stancato di vivere nella casa di suo padre e si era costruito il mito della

“vita senza regole”, nel mondo; anche lui si portava dentro il complesso di inferiorità rispetto agli altri che facevano quello che volevano. Ma oggi la situazione è peggiore di quella descritta dalla parabola, perché l’iniziativa l’ha presa anche il figlio che è rimasto a casa, facendo entrare la logica anti-umana e anti-cristiana che vige nel mondo (il “pensiero unico”) nella Chiesa, alterando le regole che hanno sempre avuto vigore in essa e facendo finta – mentendo lucidamente o superficialmente – di non averne cambiato la dottrina! Così che il figlio prodigo è stato da lui esaltato come un modello da seguire (pensiamo ad esempio , oggi, all’esaltazione di Lutero!), e festeggiato senza bisogno di pentimento né di conversione. E anche la servitù della casa è stata invitata ad una festa che si è trasformata in un festino a base di sesso e droga...

Che fare allora, da parte di quei pochi servitori rimasti fedeli al padrone di casa, al Signore, che non hanno perso la fede, né si sono rassegnati a tanto scempio – perché non ci sarebbero riusciti neppure se lo avessero voluto – se non stringersi al vero Signore, a Cristo, tenendosi in contatto e comunione esplicita tra loro, anche se non di rado nascostamente, pregando il padrone di casa che, al tempo da lui stabilito, faccia pulizia e ristabilisca l’ordine. Che fare se non pregare la madre, che nella casa della parabola non viene nemmeno citata ma deve pur esserci, e che almeno nella Chiesa sicuramente c’è, Maria Madre della Chiesa, perché anticipi i tempi del ritorno alla Verità.

La nostra preghiera e i nostri sacrifici quaresimali, piccoli o grandi che siano, ottengano il “ritorno in se stessi” per coloro che sono rimasti impigliati nell’inganno satanico che ha attanagliato la Chiesa in questi anni. Che essa ritorni ad avere consapevolezza della sua vera natura e del suo compito presso gli uomini, riscoprendo anche la “convenienza umana” («Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!») dell’essere cristiani e la superiorità imparagonabile della cultura che ne consegue rispetto ad ogni ideologia del mondo.

«Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all’abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio» (san Leone Magno, *Omelia del giorno di Natale*).

Maria, Madre della Chiesa, soccorri il popolo cristiano che ti invoca con sincera fede!

Bologna, 31 marzo 2019